

EDOARDO BARBIERI

Delle conclusioni per non concludere

Tentare una vera sintesi della giornata odierna non sarebbe operazione facile; mi limiterò perciò a quattro osservazioni.

1) Quando Carla Maria Monti propose a Simona Gavinelli, Valentina Grohovaz, Marco Rossi e me la primitiva intuizione circa la possibilità di organizzare questa giornata di studi, a tutti l'idea parve da subito assai opportuna. Poi, lentamente, sempre dialogando (anche se talvolta dissentendo), grazie al sostegno dell'Istituto di filologia e storia e del suo direttore Alfredo Valvo, grazie all'attenta collaborazione del Servizio formazione permanente e della dott.ssa Erica Cabrioli, grazie all'amicizia di Aldo Pirola direttore della Queriniana e al patrocinio del Comune di Brescia, grazie, però, soprattutto alla disponibilità dei relatori, si è giunti alla stesura del programma e quindi alla giornata odierna che rappresenta quindi per noi l'ultima tappa di un lavoro intrapreso ormai da diversi mesi.

Mi pare che il primo contributo ricavabile da oggi sia proprio l'utilità per discipline accademicamente diverse (e non certo sovrapponibili per metodi e interessi) di trovare terreni comuni nei quali esercitarsi. Certo la Filologia medioevale e umanistica, la Paleografia, la Filologia italiana, la Storia dell'arte e della miniatura, la Bibliografia hanno, ognuna, molto da dire sulla molteplice realtà culturale e libraria bresciana dal Due al Cinquecento! Quando si collabora, occorre sempre rinunciare a qualcosa di proprio, ma non è detto che alla fine non ci si guada-

gni. Mi pare che in questo caso le diverse competenze abbiano utilmente ampliato lo spettro d'analisi, rendendo questa giornata ancora più ricca e permettendo quell'allargamento di orizzonte che solo consente un incontro proficuo con la realtà cittadina nella quale, come docenti universitari, operiamo.

Ancora. Sin dall'inizio abbiamo voluto affiancare alla nostra giornata interventi più ampi e autorevoli a relazioni, più contenute e più tecniche, nelle quali potessero cimentarsi anche alcuni più giovani allievi delle nostre discipline. Credo che questo tentativo di mettere ad un unico tavolo maestri e discepoli sia stata una buona idea, testimonianza di un clima costruttivo e didatticamente valido.

II) Fin dall'inizio il tema che si voleva affrontare in questa giornata di studi era chiaro. Più difficile fu trovare un titolo convincente. Con l'idea di "libri e lettori" abbiamo tentato di sintetizzare un'ampia tipologia di rapporti funzionali: la realizzazione del manufatto librario sia esso manoscritto o a stampa, la decorazione, la circolazione, la conservazione. Vorrei farvi notare come la realizzazione non abbia tradito tali premesse.

Così siamo grati a Simona Gavinelli che ha voluto presentarci un utile inquadramento storico di alcuni fondi di materiale manoscritto conservato presso la Biblioteca Queriniana. Certo l'aver posto sul tappeto, grazie all'intervento di Laura Toselli, il Seneca Queriniano è stata una scelta felice, perché in tale manoscritto si coglie, fattualmente e dinamicamente, la continuità tra basso e alto medioevo a Brescia. Lo studio delle diverse mani che hanno postillato il codice, compresa quella famosa di Albertano da Brescia, non solo richiama a quel mondo delle biblioteche dei Capitoli ecclesiastici che Giuseppe Billanovich ci insegnò a guardare con grande attenzione, ma testimonia icasticamente della continuità di fruizione di un unico manoscritto per secoli, all'interno della stessa comunità cittadina.

A tale discorso sulla fruizione dei testi si intreccia quello sulla

committenza di prodotti ecclesiastici destinati al culto e più o meno riccamente decorati: ecco allora che qui si inquadrano gli interventi di due specialiste del settore, Anna Melograni e Paola Bonfadini, che ci guidano a scoprire alcuni aspetti della tradizione della miniatura bresciana. Una prospettiva un po' diversa, quella della ricezione dell'opera e della sua presentazione al pubblico, ci è stata invece offerta da Michele Zambelli e Emilio Giazzi, che hanno illustrato un episodio poco noto dell'umanesimo bresciano, collegandolo alla figura di Antonio da Rho, amico e poi avversario di Lorenzo Valla.

Ricco e innovativo è stato anche il percorso condotto tra i libri a stampa. Da par suo Luigi Balsamo non ha voluto tanto presentarci il quadro ampio ma statico della produzione tipografica della Brescia quattrocentesca, ma piuttosto il rapporto dialettico tra realizzazione tecnica, cioè tipografica, e investimento economico, cioè editoriale, all'interno del mondo della protostampa bresciana. Carla Maria Monti ha inteso invece cimentarsi con un manoscritto che reca evidenti i segni di preparazione per la stampa: le difficoltà del caso non fanno che stuzzicare la nostra curiosità per un settore di studi che andrà sempre più esplorato.

Abbiamo poi avuto il contributo di due bibliotecari, a segnalare la volontà di collegamento tra mondo accademico e realtà delle raccolte storiche librerie del territorio bresciano. Entrambi gli interventi, quello di Ennio Ferraglio della Queriniana e quello di Roberta Valbusa della Fondazione Ugo Da Como, si sono incentrati sulla catalogazione informatica del patrimonio del XVI secolo. Pur illustrando due esperienze non sovrapponibili per numerose ragioni, tutti e due i cataloghi richiamano la necessità di sviluppare la catalogazione delle cinquecentine anche a livello di descrizione degli esemplari concreti: pure questa è una strada che richiederà particolare attenzione in futuro. Da ultimo Giancarlo Petrella ci ha illustrato un importante caso, finora

sconosciuto, di intervento di notabili famiglie bresciane per far inserire la celebrazione della propria storia nell'edizione del 1561 della *Descrizione d'Italia* di Leandro Alberti. Eccoci di fronte a degli attenti lettori che arrivano fino a creare delle vere interpolazioni al testo dell'Alberti. Da un certo punto di vista si è chiuso il cerchio: dagli annotatori bresciani del Seneca Queriniano al Leandro letto e interpolato da altri attenti lettori bresciani a mezzo il Cinquecento.

III) Da parte mia vorrei portare un piccolo sassolino alla giornata odierna. Accenno perciò ai risultati di una ricerca ormai in stampa per gli «Annali Queriniani», una rivista che si è già guadagnata nella sua sia pur breve esistenza uno spazio autorevole proprio nel mondo degli studi su Brescia e i suoi libri¹.

Grazie a una gentile segnalazione dell'amico Paolo Pellegrini, ho infatti studiato il ms. Bruxelles, Bibliothèque Royale, IV 1053, giunto in Belgio per acquisto solo nel 1975. Il codice, cartaceo, tramanda una serie di Vite di santi in italiano (volgarizzamento parziale della *Legenda aurea* di Iacopo da Varazze) ed è datato al 1479: un manoscritto quindi già di epoca tipografica. Per il manoscritto era già stata proposta un'origine bresciana sulla base dell'analisi delle filigrane costantemente presente nella carta impiegata. Aggiungo però che in fine si legge una sottoscrizione che, oltre alla data, recita: «chi in que/ sto libro legera o uero pilia/ ra fructo p(er) carita se ari/ cordi p(re)gare p(er) q(ue)le pouerele/ ch(e) co(n) gra(n) faticha la scrito». Si è parlato di un'origine francescana del libro, ma non credo che le cose stiano così.

Chi si è fin qui occupato del manufatto non ha infatti prestato attenzione alla presenza, nel margine superiore del primo foglio di testo della scritta « - d(omi)n(u)s yh(esu)s - [centrato] /

¹ Nel frattempo l'articolo è stato pubblicato: E. BARBIERI, *Un manoscritto bresciano alla Bibliothèque Royale di Bruxelles?*, «Annali Queriniani», 3 (2002), pp. 285-294.

augu(stinus) hieronim(us)». Ancora, laddove inizia la leggenda di s. Agostino, la rubrica legge: «Income(n)cia la legenda / di s(an)cto augustino uescovo e doctore eximio / de la s(an)cta chiezia padre n(ost)ro». Le indicazioni sono scarne ma chiare: dovremmo trovarci di fronte al prodotto nato all'interno di un monastero femminile di Agostiniane.

È noto che a Brescia le agostiniane, provenienti da Verona, ebbero un particolare sviluppo, prima col monastero di S. Croce, fondato nel 1470 da Timotea Caprioli, poi, proprio nel 1479, con le fondazioni di S. Maria degli Angeli, di Carpenedolo e Brescia. Ci si troverebbe dunque di fronte a un manoscritto prodotto all'interno di tale insieme di monasteri femminili, forse pensato per la vendita: l'impostazione sobria ma ordinata potrebbe essere confacente a tale scopo.

Il codice è dunque una preziosa testimonianza della produzione libraria all'interno di una comunità monastica femminile, uno dei cosiddetti «Nonnenbücher». L'elemento forse più particolare del ms. di Bruxelles, assieme alla sua provenienza femminile e alla probabile collocazione bresciana, con il che si propone così un nuovo tassello circa la storia del rapporto libri/mondo femminile a Brescia, resta l'alternarsi delle diverse mani nella scrittura: opera dunque comunitaria non solo come proprietà e finalità, ma persino nella sua realizzazione materiale.

IV) La buona riuscita di questa giornata di studi mi suggerisce di fare una proposta. Perché non rendere stabile questo appuntamento? Perché non farne un luogo, un forum in cui annualmente presentare alcune ricerche che si sono andate sviluppando sulla storia della cultura libraria bresciana?

Brescia è stata, ed è tuttora, una delle capitali del libro in Italia. Che un dialogo serrato tra università e realtà sociali e culturali bresciane apra dunque una strada di incontro e confronto tra esperienze differenti che mirano però tutte a valorizzare la storia della città.